

APOCALISSE 15



Dopo aver analizzato la crisi finale del marchio della bestia al capitolo 13 e aver parlato del messaggio che la chiesa del rimanente dà negli ultimi tempi al capitolo 14, i capitoli 15 e 16 trattano delle ultime 7 piaghe, che culminano con il ritorno di Gesù. Qui, dopo le serie di 7 nella prima parte dell'Apocalisse abbiamo un'altra serie di 7, le 7 coppe rappresentano le ultime 7 piaghe.

Anche in questo caso, come per le altre serie di 7, abbiamo una scena introduttiva, che prende tutto il capitolo 15. Come il capitolo 14 si apriva mostrando i 144.000 vittoriosi, così il capitolo 15 mostra ancora i 144.000 vittoriosi in cielo.

Apocalisse 15:1

Le ultime 7 piaghe sono i giudizi finali di Dio sulla terra prima del ritorno di Gesù. Sono definite le ultime piaghe perché non sono le uniche piaghe della storia. Dio mandò le 10 piaghe in Egitto; queste sono 7 e questo numero indica completezza. Infatti, è scritto che *“con esse si compie l'ira di Dio”* (v. 1). Considerando i capitoli 15 e 16 si deduce che le ultime 7 piaghe cadranno dopo la chiusura del tempo di grazia.

Sono le ultime 7 piaghe anche per un'altra ragione. Delle 10 piaghe d'Egitto, le ultime 7 non caddero sui figli d'Israele che abitavano nella terra di Goscen (vedi **Esodo 8:21-23**). Le ultime 7 piaghe della storia umana avranno le stesse caratteristiche: non cadranno sul popolo di Dio, che in quel momento della storia coinciderà con i 144.000. Le ultime 7 piaghe sono definite le piaghe di Babilonia perché cadranno solo su chi farà ancora parte di Babilonia spirituale (vedi **Apocalisse 18:4-5**), che dopo il tempo di grazia, comprenderà tutto il mondo tranne i 144.000.

Apocalisse 15:2-4

Questo è un interludio e, proprio come i primi versetti del capitolo 14, mostra i 144.000 al sicuro in cielo, avendo ottenuto la vittoria sulla bestia, sulla sua immagine e sul marchio della bestia. Giovanni vide i 144.000 sul mare di vetro misto a fuoco, che è davanti al trono di Dio (vedi **Apocalisse 4:6**). Avevano delle cetre e cantavano proprio come erano stati descritti al capitolo 14 (vedi **Apocalisse 14:2-3**). Al capitolo 14, i 144.000 cantavano un cantico nuovo che nessun altro poteva cantare e al capitolo 15 questo cantico è chiamato il cantico di Mosè e il cantico dell'Agnello.

L'esperienza dei 144.000 ha molti paralleli con la liberazione di Israele dall'Egitto; fu dopo aver passato il Mar Rosso che Mosè cantò a Dio (vedi **Esodo 15:1-18**). L'Egitto subì i giudizi di Dio nelle 10 piaghe; Israele fu protetto durante le piaghe; gli israeliti furono inseguiti dagli egiziani e gridarono a Dio per essere liberati; Dio li liberò in modo miracoloso aprendo il Mar Rosso davanti a loro e uccise gli egiziani richiudendo il mare; gli israeliti si ritrovarono per sempre al sicuro dall'altra sponda del mare e lodarono Dio.

Allo stesso modo, il mondo avrà subito i giudizi di Dio nelle ultime 7 piaghe; i 144.000 saranno stati protetti durante le piaghe; saranno stati inseguiti dai loro nemici che avevano cercato di ucciderli; avranno gridato a Dio e saranno stati liberati miracolosamente perché il ritorno di Gesù li avrà liberati per sempre dai loro nemici; sul mare di vetro, ormai eternamente al sicuro, i 144.000 loderanno Dio.

Il cantico contiene tutte le parole chiave del messaggio del primo angelo. La domanda che viene posta è: *“Chi non ti temerà, o Signore e non glorificherà il Tuo nome?”* (v. 4). Poi aggiunge che tutte le nazioni avrebbero adorato Dio perché i Suoi giudizi erano stati manifestati.

I canti sono simbolo di un'esperienza: questo cantico ci fa intuire che i 144.000 hanno sperimentato il potere dell'evangelo eterno. I 144.000 riconosceranno la giustizia di Dio in tutte le Sue vie, nel modo in cui ha gestito il problema del male.



Apocalisse 15:5-8

Il resto del capitolo descrive la chiusura del tempo di grazia, quando gli angeli usciranno con le 7 coppe per colpire la terra. Giovanni vide il santuario celeste aperto ancora una volta; questa scena avviene alla chiusura del tempo di grazia. Infatti, nel giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo del santuario terreno per compiere un'opera di purificazione. Quando concludeva la sua opera di mediazione, usciva dal santuario e metteva le sue mani su Azazel, il capro che era stato scelto a sorte per morire nel deserto (vedi **Levitico 16:11-21**). Nel 1844 Gesù, il nostro sommo sacerdote, è entrato nel luogo santissimo del santuario celeste per compiere un'opera di giudizio. Quando quest'opera di giudizio sarà conclusa, il tempo di grazia si chiuderà.

“E il tempio fu ripieno di fumo, procedente dalla gloria di Dio e dalla Sua potenza; e nessuno poteva entrare nel tempio” (v. 8): la gloria di Dio riempirà il santuario celeste di fumo. Isaia vide la stessa scena: vide Dio seduto sul trono, sentì gli angeli cantare che la terra era piena della gloria di Dio (vedi **Isaia 6:1-4**). La terra sarà illuminata dalla gloria di Dio, cioè dal Suo carattere, tramite la predicazione del messaggio dei tre angeli e la vita del popolo di Dio (vedi **Apocalisse 18:1**). Poi Isaia, come Giovanni, vide il tempio pieno di fumo.

Nell'Antico Testamento troviamo altre occasioni in cui il santuario fu ripieno di fumo e della gloria di Dio; accadde all'inaugurazione del santuario nel deserto (vedi **Esodo 40:34-35**) e anche all'inaugurazione del tempio di Salomone (vedi **1Re 8:10-11**, **2Cronache 5:13-14**). Nel primo episodio, Mosè non fu in grado di entrare nel santuario fino a che c'era il fumo e, nel secondo episodio, la stessa cosa accadde ai sacerdoti.

Oggi i credenti, tramite il ministero sacerdotale di Gesù, possono entrare per fede nel santuario celeste alla presenza di Dio (vedi **Ebrei 4:14-16**, **6:19-20**, **10:19-22**). Alla chiusura del tempo di grazia, quando l'intercessione di Gesù nel santuario celeste si concluderà, nessuno potrà presentarsi davanti a Dio per avere i suoi peccati perdonati. Questo non significa che Gesù in quel momento abbandonerà i 144.000 a loro stessi, ma continuerà a vivere in loro per tutto il tempo delle ultime 7 piaghe. C'è un altro passaggio nell'Apocalisse che parla della chiusura del tempo di grazia:



Apocalisse 22:11-12

Questa dichiarazione di Gesù risuonerà alla chiusura del tempo di grazia; se così non fosse, sarebbe problematica perché qui Gesù dice agli ingiusti di continuare nella loro ingiustizia. Questa affermazione non è un'esortazione, ma una fotografia del mondo nel momento in cui il tempo di grazia si chiuderà. Sulla base del messaggio dei tre angeli, ogni persona avrà preso la sua decisione finale per Dio o contro Dio.

Dio non sarà arbitrario nel chiudere il tempo di grazia; non lo farà finché ci sarà ancora speranza di salvezza anche solo per un peccatore. Nessuno potrà dirgli un giorno: “Se avessi aspettato un po' a chiudere il tempo di grazia, mi sarei pentito e sarei stato salvato”. L'intercessione di Cristo non finirà perché Egli cambierà carattere e cesserà di essere misericordioso.

L'intercessione è ora necessaria a motivo del peccato. Gesù cesserà di intercedere quando la Sua intercessione non sarà più necessaria. Infatti, in quel momento i 144.000 avranno ottenuto la vittoria completa sul peccato, avendo preso la decisione di morire piuttosto che peccare contro Dio; dall'altra parte, nessuno degli ingiusti, anche se il tempo di grazia fosse prolungato, si convertirebbe al Signore.

“Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come alcuni ritengono ritardo; ma è paziente verso di noi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti vengano a ravvedimento” (2Pietro 3:9): le parole di Pietro fanno luce sulla chiusura del tempo di grazia. Gesù aspetterà per chiunque per cui ci sarà ancora speranza di salvezza. Si potrebbe pensare che se Gesù dovesse aspettare che tutti prendano una decisione *“non volendo che alcuno perisca” (2Pietro 3:9)*, allora non tornerebbe più perché ci sarebbe sempre qualcuno da aspettare.

Questo, però, non è un ragionamento corretto. Gesù non dovrà attendere un tempo infinito; il testo di Pietro implica che arriverà il momento in cui il numero dei salvati sarà completo e in cui nessuno degli ingiusti si convertirebbe anche se il tempo di grazia fosse prolungato. Tutti gli ingiusti che saranno viventi al ritorno di Gesù avranno commesso la bestemmia contro lo Spirito Santo e perciò continueranno a essere ingiusti fino al ritorno di Gesù.